

«Reintrodurre il voto di preferenza» Formigoni, la gente ha diritto di scegliere



ROMA. Reintrodurre il voto di preferenza. Al congresso fondativo del Pdl sono in parecchi a rilanciare il tema, rinnegando il "porcellum" del ministro leghista Roberto Calderoli. Dice il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni: «Dopo aver salvato il voto di preferenza alle europee, dobbiamo reintrodurlo in tutte le elezioni perché la gente ha il diritto di scegliere il proprio deputato o senatore che dovrà rendere conto agli elettori del proprio operato». Per il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, «dobbiamo essere non un partito di nominati ma un partito di eletti». Roberta Meloni, ministro della Gioventù, non solo chiede di reintrodurre le preferenze ma anche «attenzione a certe candidature»: «Le azioni devono corrispondere alle idee e oltre che della libertà «dobbiamo essere il Popolo della legalità, figli di Paolo Borsellino, in guerra contro camorristi e mafiosi di ogni specie».

È morto Ugo Martinat Era sottosegretario allo Sviluppo economico

ROMA. È morto in una clinica romana Ugo Martinat, sottosegretario allo Sviluppo economico. Esponente del Msi, poi di An e ora del Pdl, aveva 67 anni ed era malato da tempo. Gianfranco Fini al congresso lo ha ricordato come un uomo «che aveva creduto a questo progetto, un uomo del fare che da lassù ci aiuterà», ha detto tra forti applausi. «Grande tristezza» nelle parole del ministro degli Esteri Franco Frattini con quale era legato «da sentimenti di reciproca stima ed amicizia». «Perdiamo un amico fedele e leale - ha ricordato Maurizio Gasparri - col quale abbiamo condiviso il cammino all'interno della destra fino all'approdo nel Pdl». Domani alle 14,30 in Duomo a Torino i funerali.

Il congresso del Pdl celebra Bettino Craxi Ma sull'eredità del leader socialista i figli Stefania e Bobo sono ancora distanti

ROMA. Fratelli divisi ancora una volta, in casa Craxi, sull'eredità di Bettino raccolta dal Popolo della libertà. Nel suo intervento di ieri al congresso Stefania Craxi, sottosegretario agli Esteri, ha ringraziato il premier per il ricordo del padre fatto il giorno prima: «Grazie a Berlusconi e al congresso tutto per il lungo, caloroso applauso dedicato a Bettino Craxi, un uomo che per 40 anni ha lavorato per il bene dell'Italia». Di diverso parere è il pensiero di Bobo, oggi nel Pd: per lui «l'omaggio di Berlusconi a Craxi celebra la nostra fine, non il riscatto dei socialisti. Il punto è - ha spiegato in un'intervista a "Il riformista" - che il disegno teorico e politico del berlusconismo con Craxi non c'entra nulla».



Stefania Craxi



Bobo Craxi

Ai delegati distribuito vademecum sui 97 provvedimenti del governo

ROMA. Un vademecum per districarsi tra i 97 provvedimenti varati finora dal governo Berlusconi. È stato distribuito ai delegati al congresso dal dipartimento per i Rapporti con il Parlamento, guidato dal ministro Elio Vito. Sono 10 schede, divise per materia, per aiutare a muoversi tra disegni di legge, decreti-legge e decreti legislativi messi in campo. «In questi anni abbiamo superato la prassi del mero annuncio senza responsabilità e senza la traduzione in interventi concreti», scrive il ministro Vito. Di qui, l'idea di una sintesi delle misure governative, per permettere agli esponenti del Pdl di «non dare i numeri a vanvera, ma quelli giusti». Uno strumento «utile», secondo Vito, «per comprendere il lavoro fatto dal governo Berlusconi da inizio legislatura fino a oggi e per farlo conoscere il più possibile ai cittadini». Sono 56 le leggi già approvate definitivamente dal Parlamento, 16 da una sola Camera. Nel dettaglio: 34 decreti (31 già convertiti in legge), 29 disegni di legge (6 già in vigore, 11 approvati da una sola Camera), 34 ratifiche di trattati internazionali (19 approvati definitivamente, quattro da una Camera).

IL DEBUTTO DEL PDL

Popolo della libertà subito in fibrillazione per le parole dell'ex leader di An. «Il testo

del ddl è davvero laico?» Il presidente del Senato: «Laicità non è omissione di responsabilità»

Fine vita, nasce un caso Poi Schifani mette i paletti

Fini: rischi di Stato etico. Ma in pochi lo seguono

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI
A due giorni di distanza dalla sua approvazione il presidente della Camera, Gianfranco Fini, nel congresso del Pdl bocchia la legge sul fine vita, ridando fiato ad alcuni dissensi interni al partito. Ma le numerose dichiarazioni a favore del ddl, a cominciare da quella del presidente del Senato Renato Schifani, relegano nettamente la sua posizione in «minoranza», come lui stesso aveva ammesso. «Siamo proprio sicuri, amici del Pdl, che il testamento biologico approvato al Senato sia per davvero laicità? - ha affermato Fini -. Perché quando si impone per legge un precetto si è più vicini ad una concezione di Stato etico che da Stato laico». E a proposito della «laicità», citando Mario Mauro, ha aggiunto: «È il frutto della maturità del cristianesimo, in quanto chiarisce sin da subito ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio. E lo fa perché non si possa prendere Dio come pretesto per uno scopo di potere. La laicità è garanzia anti-ideologica».

Sacconi: la nostra scelta è stata mettere la vita davanti a tutto Alemanno: mi ritrovo nel testo uscito da Palazzo Madama. Solo Verdini apre

«La laicità dello Stato non si trasforma mai in omissione di responsabilità», gli ha risposto Schifani, sottolineando che i senatori si sono occupati del fine vita, perché hanno preso atto di «un vuoto legislativo in cui è entrata la magistratura che aveva deciso per conto di Eluana, che doveva morire di fame e di sete». La seconda carica dello Stato ha ricordato inoltre che «i senatori hanno deciso in libertà di coscienza» e una maggioranza di Palazzo Madama, «compre-

siva di voti dell'opposizione, ha ritenuto che non costituisce accanimento terapeutico l'idratazione e l'alimentazione e che perciò non possano essere interrotte». Una risposta ben argomentata, anche se prevista, a Fini era stata anticipata dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi: «Noi siamo partiti dal laicissimo criterio del dubbio e siamo arrivati al laicissimo principio della precau-

zione, che nel dubbio ci ha portato a fare una legge che mette la scelta per la vita avanti a tutto». Scontato l'applauso a Fini di Benedetto Della Vedova, come, dalle fila del Pd, quello di Ignazio Marino. Denis Verdini, uno dei tre coordinatori del Pdl, convinto che in materia «non c'è una verità», pensa che «al Senato è passato un eccessivo irrigidimento della norma» e

alla Camera «la stessa maggioranza potrà correggerla». «Straordinario» il discorso di Fini, per il ministro per la Funzione pubblica, Renato Brunetta che si è pronunciato per una «soft law». «Orgoglioso» della legge approvata si è detto, invece, il capogruppo a Palazzo Madama, Maurizio Gasparri. «Abbiamo fatto una buona legge per colmare un vuoto, che la magi-

stratura con decisioni errate, aveva rilevato come tale - ha spiegato -. Si possono discutere e migliorare i dettagli, ma i principi vanno difesi». E ha assicurato che «la lotta contro chi tenta di introdurre il diritto all'eutanasia in Italia proseguirà». Per il suo vice, Gaetano Quagliariello, il vero stato etico è quello che «si arroga il diritto di scegliere tra chi ha le qualità per vivere e chi non ne ha».

«Mi ritrovo nel testo uscito dal Senato», ha sostenuto il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, perché «è una legge che tutela la vita». Difende la «centralità della persona umana», ha concordato il ministro degli Esteri, Franco Frattini. Il vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi, non è d'accordo con Fini sul rischio di «Stato etico», ma ritiene che la sua posizione «fa parte dell'arricchimento vicendevole». «La penso come la maggioranza dei nostri senatori», ha aggiunto il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani. Per il sottosegretario Carlo Giovanardi il ddl è «una buona soluzione». Mentre il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, ha auspicato che la Camera «la confermi». E da Catanzaro il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini ha ribadito che «la legge è sempre migliorabile ma certi principi non sono disponibili».

Mario Mauro «No a istituzioni padrone della vita»

DA ROMA

Quel riferimento a sorpresa di Gianfranco Fini - citando persino il libro che ha scritto, "Il Dio dell'Europa" - non è dispiaciuto a Mario Mauro. La laicità, ha detto Fini, è il frutto della maturità del cristianesimo. Come non essere d'accordo, è stato il Vangelo a distinguere per primo fra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio.

Lo stesso concetto di laicità è stato creato dal cristianesimo. Però poi la conseguenza che ha tratto è che la proposta di legge sul fine vita non sarebbe sufficientemente laica.

Io penso, visto che ha citato me, che le istituzioni non sono padrone della vita dei cittadini. Quel che ci fa dire che lo stato vegetativo persistente è vita viene dalla scienza, non dalla fede.

Però alcuni scienziati dissentono. Ma pur tenendo conto di questo credo che sulla vita debba valere una massima simile a quella dei giuristi che dicono: *in dubio pro reo*. Noi potremmo dire *in dubio pro vita*. E che cosa c'è di più laico del dubbio? Come ha preso l'augurio che Fini le ha fatto per la presidenza del Parlamento europeo? Come un segno di stima ed amicizia che rende utile questo dialogo fra noi.

Angelo Picariello



Il palco del congresso del Pdl e (nel riquadro) il presidente del Senato, Renato Schifani

SECONDO NOI

Uso leggero di termini pesanti

Gianfranco Fini nel suo discorso congressuale davanti al neonato Popolo della libertà ha deciso di inserire un polemico passaggio a proposito del testo di legge sulla fine della vita che il Senato aveva approvato giovedì scorso in prima lettura. «Siamo sicuri che il ddl sia davvero laicità?», ha testualmente domandato il presidente della Camera. E subito, con uso oggettivamente leggero di termini pesanti, ha dato la sua risposta: «Quando si impone per legge un concetto, siamo più vicini a uno Stato etico che laico». Valutazioni analoghe sono riecheggiate in un ristretto gruppo di vecchi e nuovi sodali, mentre risposte di assai diverso tenore arrivavano da tantissimi esponenti del Pdl. Qualche domanda sorge spontanea anche in noi, da interessati spettatori della dialettica interna a quell'importante soggetto politico. Se ribadire, secondo una millenaria visione umanistica, la *indisponibilità della vita umana* significasse davvero - per dirla con Fini - «imporre un concetto da Stato etico», perché mai l'eventuale statuizione della *disponibilità della vita* dovrebbe essere qualcosa di diverso? Perché, allora, il presidente della Camera ha ritenuto di dover platealmente forzare i termini di un provvedimento legislativo delicatissimo e reso urgente dalle sentenze creative e pervasive di alcuni magistrati? Non era forse più attinente chiedersi a quale gradazione dello Stato di diritto si attestavano quelle stesse sentenze? E perché Fini ha preso di nuovo e pubblicamente di mira un ddl al quale sarà presto tenuto, in ragione del suo alto ufficio, a garantire un iter lineare e sereno, nonostante le strumentalizzazioni che sono già state massicciamente messe in campo e, in parte, vengono ancora annunciate? Un ulteriore interrogativo riguarda infine non l'uomo delle istituzioni, ma il capo politico. L'ex leader di An, che a suon di citazioni ha mostrato di navigare disinvoltamente nella vasta semantica della laicità, crede davvero che per far risaltare in modo convincente il proprio profilo nel tempo nuovo del «grande partito unitario del centrodestra» gli sia concretamente utile esibire un tale cipiglio laicista?

interventi Tremonti & gli altri: noi, ministri rivoluzionari

DA ROMA

È il giorno delle cariche istituzionali, dei ministri e dei "colonnelli" al congresso fondativo del Popolo della libertà. Nel pomeriggio tocca a Renato Schifani. «Nasce il più grande partito moderato d'Europa. È una sfida cruciale nell'interesse del Paese, insieme possiamo vincerla. Solo la storia ci dirà, ma noi faremo di tutto per essere dalla parte della ragione», conclude il suo intervento il presidente del Senato. Le radici dell'Italia «sono giudaico cristiane», dice il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «La parola patria deriva dalla parola padre e per questo indica la terra in cui riposano i nostri genitori. Terra custode delle nostre tradizioni. Terra riserva dei nostri valori. Terra in cui affondano e germogliano le nostre radici. Radici che sono e saranno sempre e per sempre radici "giudaico cristiane". Gli alberi crescono dal basso e non dall'alto. Co-

minciano dalle radici e non dai rami», sottolinea il ministro dell'Economia. Schifani ripercorre le vicende che hanno portato alla nascita del nuovo partito, fino alla vittoria elettorale del 2008 e alla sua elezione a presidente del Senato. «Sono passato da uomo di parte ad essere uomo di garanzia» sottolinea. «Con il voto di aprile gli italiani ci hanno consegnato la sfida a modernizzare il Paese che passi anche per una riforma della seconda parte della Costituzione», afferma. E, mettendo decisamente da parte la sua veste istituzionale, affronta una questione politica, anche se, tutto sommato, in un ruolo da pontiere che auspica una ricomposizione con un ex alleato del centrodestra: l'Udc. «Auspico che la storia sappia riportare un momento di sintesi per tornare insieme, è quello che auspico per quel partito del 51%». Mentre il ministro per l'Attuazione del programma Gianfranco Rotondi sostiene che scegliendo di non entrare nel Pdl, Pier Ferdi-

nando Casini ha compiuto un «errore politico» di cui risponderà agli elettori dell'Udc. Ma la seconda giornata del congresso è anche quella dei ministri. «Le forze politiche che nascono in base ad un patto di unione non devono mai e non possono essere mai solo la somma algebrica delle scrivanie e delle candidature, ma soprattutto un ideale in continuo divenire di pensiero e di azione», sottolinea Tremonti. Angelino Alfano chiede di mettere da parte le divise e casacche. «Le quote erano necessarie all'inizio, ma adesso prima ci liberiamo di queste cose e meglio è», dice il Guardasigilli. Il Pdl «non sarà mai una sommatoria di ex, ma un comune sentire di valori», sostiene il ministro degli Esteri Franco Frattini. «Si candida a guidare il Paese nei pros-

simi decenni: un grande partito popolare, liberale, cristiano nazionale e riformista», afferma il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola. La prima "mission" è quella di «riportare i giovani alla politica», sottolinea il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli. «Noi siamo i rivoluzionari di cui l'Italia ha bisogno: una rivoluzione borghese, di cui noi siamo i protagonisti, voi gli artefici e gli italiani i beneficiari», dice Renato Brunetta, infiammando la platea. «Il Pdl fa ciò che gli italiani si aspettano. Questa nostra avventura è stata possibile grazie all'incontro di due storie e di due leader, Berlusconi e Fini, due persone con caratteri diversi ma che hanno in comune il grande amore per il paese», afferma il ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini. (Pa.Co.)

Programmi e orgoglio da Matteoli, Frattini
Alfano, Rotondi
Gelmini, Scajola
e l'incendiario Brunetta